

## RELAZIONE INTERVISTA TELEVISIVA SU TV PRIMA.

**Economia.** Il 2009 è stato un anno di crisi per l'economia mondiale, giudicata da tutti la peggiore dal dopoguerra, proseguendo già la recessione del 2008. L'Italia particolarmente colpita e la Campania in modo particolare, con il trend peggiore in Italia e nel mezzogiorno con un -5.4% ed un Pil procapite di 13.500 E. Già i dati relativi al Pil ci dicevano che la Campania era in difficoltà già prima della crisi economica che si è quindi abbattuta con conseguenze disastrose: dal 2006 ad oggi sono andati persi 187.000 posti di lavoro (11.8%), più di un campano su dieci. Il tasso di occupazione è del **40.8 %** (55.5% uomini, 26.3% donne, 2009) ed è il valore più basso in Italia (57.5% il dato nazionale). Il tasso di disoccupazione è del 12.9%, che sale al 20.1% (nazionale 10%, meridione 17%), se si considera la crescita del **“popolo degli sfiduciati”**, 528.000 in due anni, specie tra le donne e tra i giovani, che non vengono più considerati nelle statistiche ufficiali (nuovo indicatore: il tasso di marginalità dal lavoro), che innalzano notevolmente il tasso di attuale non occupazione (3.7% in più rispetto al dato nazionale). **[Lavoro nero?]**

**Indicatori di povertà.** Il rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale **in Italia** considera la povertà relativa, assoluta e il rischio di caduta in povertà.

**La povertà relativa, cioè la capacità di spesa inferiore alla media procapite italiana,** calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) del valore di spesa per consumi, **colpisce oramai oltre 8 milioni di persone, il 13.6%,** tali da **escluderli dallo standard minimo di vita accettabile della comunità in cui vivono...**

**La Povertà assoluta: Scarsità di beni essenziali (assoluto), calcolata** attraverso la **valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali. Colpisce 1.126.000 famiglie, 3.074.000 individui (4.7%).** Siamo a livello di povertà alimentare. Ci sono famiglie di due persone che non riescono a spendere in media al mese più di 155 E., 5 E. al giorno.

**Nel Mezzogiorno** la povertà relativa è intorno al 22.7% (al Nord 5.9%), mentre la povertà assoluta sale dal 5.9 al 7.7%, specie tra le famiglie più numerose (tre o più figli), se minorenni, bassi profili di istruzione e professionale o se esclusi dal mondo del lavoro.

**L'area della “fragilità”.** Tra le persone e famiglie a rischio di povertà, ci sono famiglie che hanno una spesa per consumi di poco superiore e vivono nell'incertezza e nella precarietà, nell'angoscia di dover sostenere spese impreviste, anche banali (macchina che si rompe, l'apparecchio dei denti per il figlio, etc.), che può essere l'inizio di una crisi economica che può travolgere la famiglia. Sono oltre 2 milioni e nel 2010 in forte aumento, le persone appartenenti a titolari di contratti a termine non rinnovati, lavoratori a progetto impiegati licenziati senza preavviso. Dipendenti di piccole aziende a cui hanno tolto l'appalto. Uno studio diffuso dall'unione Europea ha calcolato che un italiano su cinque sia a rischio di povertà.

Significativi alcuni indicatori: **il credito al consumo è sceso dell'11%, i prestiti personali hanno registrato un -13%, la cessione del quinto ha raggiunto il +8%**, difficoltà a pagare la spesa, il mutuo, le cambiali (+14% nel 2009). Nelle mense dei poveri vanno approdando sempre più numerose famiglie che conducevano in passato una vita senza problemi e che si sarebbero vergognati nel sedersi accanto ai poveri.

Per non parlare dei comportamenti abnormi quali il **fenomeno del gioco d'azzardo** o di cattiva gestione del reddito familiare, che favoriscono l'indebitamento, i separati e divorziati, le donne sole con prole, gli occupati con instabilità lavorativa persistente, i licenziati e cassa integrati, le famiglie monoreddito, le donne con difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro, dopo la condizione di maternità. Sono aree del disagio che appartengono alle cosiddette **“povertà sommerse”**.

Da oltre 250 interviste con operatori di Centri di Ascolto Caritas, in tutta Italia, è possibile individuare le situazioni di povertà che non si rivolgono ai Centri di Ascolto Caritas. Si segnala l'assenza soprattutto degli italiani (48% degli operatori), degli anziani (17%), delle famiglie italiane “sovra indebitate” o vittime dell'usura (10,2%), delle persone in situazione di solitudine, dei malati psichici e dei tossicodipendenti (7,1%), delle situazioni di povertà estrema e assoluta (4,7%). Nel **52,8% dei casi**, le famiglie italiane **non si rivolgono alla Caritas per “orgoglio”, “vergogna” o “dignità”**. Sono atteggiamenti molto diffusi tra le “nuove famiglie povere”, che non accettano e riconoscono la situazione (spesso improvvisa) di povertà. Per queste famiglie, la richiesta di aiuto è vista come l'ammissione di un fallimento, e la conferma che si è “scesi di un gradino” nella scala sociale.

**La famiglia** è dunque la prima vittima della povertà:

- **In Italia più alto è il numero di figli, maggiore è il rischio di povertà: un solo figlio minore, povertà relativa dal 11,3% (dato medio), al 12,1%. Tre o più figli, l'incidenza è del 26,1%.**

- **La precarietà del lavoro** impedisce alle nuove generazioni la creazione di nuovi nuclei familiari;

- **Assistenza alle persone non autosufficienti**, che notoriamente, grava sulle famiglie, perchè non possono permettersi le rette delle case di riposo o le assistenti familiari.

- **malessere psicologico e conflittualità** intrafamiliare che possono essere innescate.

In tal senso incoraggianti elementi di rivitalizzazione delle comunità parrocchiali nella direzione di un confronto aperto e talvolta serrato, su tematiche che hanno riguardato i vari ambiti della chiesa, quali la liturgia, l'evangelizzazione e la Carità, sono emersi in occasione del convegno di settembre “Vedo vivere la Chiesa”, fortemente voluta da Sua Eccellenza il Vescovo. Nei gruppi di studio che hanno riguardato i tre ambiti sono stati messi a fuoco le linee pastorali di impegno per i prossimi anni ed hanno visto la nutrita partecipazione di numerose comunità parrocchiali che hanno offerto un contributo importante alla loro elaborazione, a testimonianza che quando i laici vengono coinvolti all'interno di un progetto operativo

concreto, sanno rispondere in maniera entusiastica. E' chiaro che ora si tratta di essere consequenziali, se si vuole continuare ad essere credibili, a cominciare dalle nostre guide spirituali.

**Da dove partire.** *E' chiaro che se le cose stanno nei termini di emergenza che abbiamo descritto in precedenza, dobbiamo essere capaci di trasformare la crisi nell'occasione di un ripensamento globale del nostro modello di sviluppo, che sappia porre al centro la dignità della persona umana, che sappia responsabilizzare le persone e le famiglie e promuovere nuovi modelli o stili di vita improntati ad una maggiore sobrietà ed una rivisitazione critica nei confronti dei consumi.*

L'impostazione organizzativa elaborata dalla Caritas diocesana di Caserta è stata mutuata da Caritas Italiana, fin dal 2007, allorché facemmo partire i primi otto CdA parrocchiali. Fu ispirata all'epoca dal precedente direttore della Caritas diocesana, Don Giorgio Quici, figura di straordinario carisma e spessore culturale oltre che umano, che ci ha lasciati nel settembre 2010 per un male incurabile. Insieme ci recammo con altri operatori presso la sede centrale di Roma, per un corso di formazione durato 4 anni. Lì capimmo che di Carità avevamo compreso ben poco, ci rendemmo conto che la Carità come l'avevamo concepita fino ad allora, era tutt'altra cosa, peraltro ben indicata nei documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, della Cei e della stessa Caritas Italiana degli ultimi 40 anni e mai divenuti patrimonio culturale delle parrocchie. Si trattava, dunque, di avviare una **doppia rivoluzione**: sul piano culturale e su quello organizzativo. Non c'è dubbio che sul piano culturale dovevamo abbandonare l'idea di una solidarietà basata esclusivamente su logiche di tipo assistenziale o distributivo, che avessero ancora l'antico sapore dell'elemosina (specie in alcuni periodi dell'anno), oppure da logiche di delega per cui considerare la Caritas una sorta di "pronto soccorso del bisogno", per passare ad un'impostazione che privilegiasse la conoscenza del territorio, l'analisi dei bisogni in esso presenti, la relazione con l'altro e quindi il coinvolgimento e la condivisione in primo luogo con le famiglie in condizioni di disagio ("imparare ad abitare il bisogno dell'altro"), attraverso l'elaborazione di progetti personalizzati di "uscita dal bisogno" che responsabilizzassero la persona e la rendessero protagonista del proprio riscatto. In un parola si trattava di passare dal "**Fare carità ad Essere Carità**", con una funzione prevalentemente pedagogica, il che, concettualmente rappresentava un autentico capovolgimento di mentalità.

**La seconda rivoluzione** riguarda l'aspetto organizzativo. Non c'è dubbio che questo presupponga il superamento di una serie di disservizi ancora molto diffusi: ad es. andrebbe superato l'accesso indiscriminato ai banchi alimentari parrocchiali, ove non essendoci sempre un rapporto di relazione con le famiglie, la conoscenza delle effettive condizioni di disagio appare precaria e non mancano gli abusi. Allo stesso modo, lavorando, in modo non coordinato, accade spesso che le stesse persone si rivolgono contemporaneamente a più parrocchie. La stessa cosa riguarda prestazioni monetarie (bollette) o distribuzione di vestiti. Oltre alla considerazione che l'impegno profuso può essere vanificato dal fatto che l'immediatezza di quell'intervento non è detto che coincida con le effettive priorità della persona e l'aiuto

immediato produce effetti di breve periodo, non arriva alle radici del problema e quindi non lo affronta. Accade spesso, infatti, quell'esigenza immediata che ci pone la persona (es. il pagamento di una bolletta), sia solo la punta dell'iceberg di un malessere più profondo. Quella famiglia potrebbe avere anziani con seri problemi di salute, componenti con problemi giudiziari, etc. L'impianto organizzativo, pone al centro, dunque, la valorizzazione degli strumenti pastorali di Caritas Italiana: il **“laboratorio di formazione”**, il **“CdA parrocchiale o interparrocchiale”**, **“l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse”**, cui si affiancano le due aree della **“Promozione Umana” e della “Mondialità”**.

### **Struttura organizzativa: vedi schema.**

A tale struttura collaborano decine di volontari, più due figure dipendenti a tempo pieno: Danilo Zrenga e Gianluca Castaldi, più un immigrato custode dell'opera Segno Tenda di Abramo, part-time. Al centro del progetto, la formazione per “Operatori Caritas” affidato al primo strumento pastorale **“il laboratorio di formazione”**, organismo costituito da 11 persone e che curo personalmente. La formazione consiste in un corso di otto incontri, nei quali, illustriamo lo stile Caritas, all'insegna di un metodo basato sull'Osservazione, sull'Ascolto e sul Discernimento”, spieghiamo le tecniche di ascolto e di relazione, nell'ottica dell'accoglienza e della conoscenza dei vissuti personali dell'altro, ben sapendo che non riguardano solo difficoltà economiche, ma sono spesso storie di solitudini, traumi esistenziali, malesseri psico-fisici e spieghiamo come elaborare sulla base delle necessità emerse, un piano condiviso di “uscita dal bisogno”, compilando un'apposita scheda. Tocchiamo anche tematiche relative alla costruzione di un gruppo, su come si sta insieme, si affrontano eventuali dinamiche conflittuali che possono minarne l'armonia e l'efficienza, spieghiamo come operare per conoscere la realtà del proprio territorio, consegnando materiali didattici. Infine, una relazione è dedicata alla conoscenza delle povertà e delle varie forme di disagio non solo economico ma anche esistenziale. In questo modo abbiamo realizzato una rete di CdA che incontriamo periodicamente per seguirne le attività. **(vedi schemi)**.

All'organizzazione dei CdA, abbiamo ipotizzato la costruzione di percorsi possibili di “uscita dal bisogno”, una volta elaborate le priorità della famiglia, articolabili su due livelli: locale e diocesano. **Il livello locale**, deriva dall'attivazione di risorse, attraverso la mobilitazione comunitaria e la conoscenza del territorio delle singole parrocchie:

- a) Forme di autofinanziamento,
- b) Reperimento di disponibilità di tipo professionale,
- c) Coinvolgimento delle persone bisognose in attività parrocchiali,
- d) Avvio di iniziative che coinvolgano le realtà associative presenti nelle parrocchie: adozione di famiglie indigenti, costruzione di reti di assistenza integrata per interventi a domicilio.

**Il livello diocesano**, riguarda “**l’Osservatorio delle Povertà e delle Risorse**”, responsabile Franco Porzio, che comprende lo “**sportello del lavoro**”, referente Veronica Riccobono, l’elenco delle risorse formali ed informali, a cui possono attingere i singoli CdA.

*Ai tre strumenti pastorali descritti, restano da aggiungere gli altri due ambiti che costituiscono la Caritas Diocesana:*

**L’area della Promozione Umana**, rappresentata da un altro gruppo di 10 persone, di cui è responsabile Pasquale Campana, a cui è affidato il compito di elaborare progetti specifici che riguardano le povertà:

- a) al momento sono operativi “il prestito della Speranza”, iniziativa Cei che eroga a famiglie bisognose, per il tramite di un’intesa con alcuni istituti bancari, prestiti fino a seimila euro,
- b) ha portato avanti nei mesi di marzo-giugno, in accordo con le maggiori associazioni di categorie del commercio, la distribuzione di salvadanai nei vari esercizi commerciali, per la costituzione di un fondo di solidarietà,
- c) ha in cantiere l’apertura di sportelli per il microcredito, per finanziare, attività nell’ambito dell’imprenditoria giovanile.

Infine, ma non meno importante **l’area della mondialità**, che ha il suo responsabile nella persona di Gianluca Castaldi, protagonista, in sinergia con i Centri Sociali”, di un’intensa attività di sostegno, ascolto ed accompagnamento di centinaia di migranti, per molti dei quali è stato possibile ottenere il permesso di soggiorno, oltre alla gestione di svariate emergenze umanitarie, vedi i fatti di Rosarno, in Calabria, o gli sbarchi a Lampedusa. Circostanze che hanno visto la città di Caserta al centro di intense trattative e tavoli di concertazione con le più alte cariche governative. Riferimento per i migranti l’”Opera Segno” Tenda di Abramo”, struttura che ne ospita alcune decine e dispone di una mensa che ha erogato fino a 160 pasti al dì, anche se la curia ha avviato un riassetto organizzativo, affidando la gestione della struttura ai Sacramentini.

Un altro cantiere in gestazione è lo sviluppo della “**Carità Sociale**” che sarà promossa assieme alla “Pastorale del lavoro”, di cui è responsabile il diacono Gesualdo Bevilacqua, che ha in via di gestazione la prima scuola socio-politica che nascerà a Caserta, ci auguriamo, con il compito di restituire dignità e competenze all’impegno politico dei credenti.

Inoltre, elaboreremo nei prossimi mesi, un percorso che riguarderà l’elaborazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile, con particolare riferimento ai nuovi stili di vita, consumo critico e beni comuni. Per questo entreremo nella rete nazionale organizzata da Don Adriano Sella della diocesi di Padova, responsabile nazionale della commissione “nuovi stili di vita”.

Abbiamo aperto questa piacevole conversazione illustrando dati poco confortanti sul piano dei dati economici, con l’auspicio che in modo particolare la politicatuttavia non possiamo tacere dei segnali, al contrario